

Sandro Pertini inaugura l'anno accademico dell'Università della Tuscia

Il 30 novembre 1984 il Presidente della Repubblica on. Sandro Pertini ha inaugurato l'anno accademico all'Università Statale della Tuscia, l'istituzione che ha rinnovato le tradizioni secolari di Viterbo nell'istruzione superiore e che può considerarsi un polo culturale emergente con aspetti di importanza regionale, nazionale ed internazionale.

Un panorama sintetico ma efficace della situazione e dei problemi dell'ateneo è contenuto nel discorso pronunciato dal Rettore Magnifico Scarascia Mugnozza, uno scienziato di fama mondiale che può essere considerato il maggiore artefice del decollo e dello sviluppo dell'università stessa. Pertanto lo pubblichiamo quasi integralmente come documentazione esauriente ed aggiornata su questa nuova realtà culturale viterbese.

Questo storico avvenimento si verifica tra le antiche mura di questa Aula Magna, che, ripristinata grazie alla munificenza della Cassa di Risparmio di Viterbo, venne inaugurata 6 mesi fa, il 27 maggio scorso, alla presenza di Sua Santità il Papa Giovanni Paolo II e dedicata allo scopritore delle leggi dell'ereditarietà dei viventi, l'agostiniano G. Mendel nell'anno centenario della sua morte. Possiamo in verità affermare con orgoglio che questa Università già può annoverare eventi destinati a perenne ricordo nella sua storia appena cominciata.

L'Università della Tuscia apre oggi il terzo anno dei corsi per la laurea in Lingue e Letterature straniere e moderne, e, in adempimento del riordinamento di recente emanato, il quinto ed ultimo anno dei corsi di laurea in Scienze Agrarie e Forestali.

Gli studenti iscritti sono in totale 993: in Lingue 233, in Scienze Agrarie 582, in Scienze Forestali 178. Gli immatricolati al primo anno sono: 121 in lingue, 187 in Scienze agrarie, 84 in Scienze forestali. Complessivamente le studentesse sono 361, gli studenti 632, gli stranieri 25. Gli studenti della provincia di Viterbo sono poco più del 50% del totale degli iscritti e solo il 35% del totale della Facoltà di Agraria. La Tuscia non è quindi Università di provincia.

Il corpo accademico comprende 109 posti di professore di ruolo che, grazie alle tornate nazionali di concorsi ormai avviati dal Ministero della Pubblica Istruzione, contiamo siano presto coperti. I ricercatori sono 47, già assunti o in corso di assunzione, e 9 i lettori. Fortemente insufficiente è invece l'organico del personale non docente: per tutte le categorie il numero dei posti è 137, soltanto 6 dei quali ancora scoperti.

Il Ministero dell'Istruzione, che ha tutta la nostra riconoscenza per la ragguardevole entità del corpo accademico, vorrà tempestivamente provvedere. Da tempo in con-

dizioni insostenibili confidiamo perciò che la Tuscia venga giustamente compresa nei provvedimenti di assegnazione di personale che, per ridurre la disoccupazione giovanile intellettuale, sono stati appena deliberati dal Consiglio dei Ministri. In effetti alle profonde carenze non si può troppo a lungo ovviare con la dedizione e l'appassionato impegno di cui finora danno dimostrazione i dipendenti di questa Università.

Anche la situazione finanziaria presenta un duplice aspetto. Se, sempre grazie al M.P.I., le disponibilità per le spese correnti e per gli investimenti, attraverso i finanziamenti ordinari e straordinari, sono in costante aumento, così come crescenti sono gli stanziamenti per la ricerca scientifica concessi dal M.P.I., dal CNR, dalla CEE, dalla Regione e da altri Enti, sono ormai estremamente modeste le disponibilità per investimenti edilizi. L'Università, infatti è nata senza alcun patrimonio edilizio e con un'assegnazione di solo 9 miliardi, con i quali sono stati acquistati gli edifici, per alcune parti ancora in costruzione, in cui sono sistemate le due facoltà. Ma tali spazi sono insufficienti per la facoltà di Agraria ormai arrivata a regime, per cui da due anni rinnoviamo la richiesta di finanziamento sul «Fondo investimenti ed occupazione» del progetto di ampliamento della Facoltà di Agraria. Parimenti si confida nella sollecitudine degli enti locali per la concessione di edifici nel centro storico che possano accogliere le Facoltà umanistiche, cioè la Facoltà di Lingue e il «Corso di Laurea in Conservazione dei beni culturali» di cui è stata chiesta al Ministero della Pubblica Istruzione la nomina del Comitato Ordinatore.

Poichè le discipline umanistiche troveranno ampi spazi di ricerca e motivi profondi di studio nella tradizione storica della Tuscia e di Viterbo, sede la prima di una grande civiltà del passato e la seconda «ab antiquo» città internazionale per la presenza della Curia pontificia e tappa importante sulla strada di Roma, è interesse generale che le suddette Facoltà umanistiche si giovino presto di sedi definitive e più proprie nel centro storico cittadino.

Nel bilancio di una Università vi è un altro capitolo: le attività «extra-moenia» e di collaborazione esterna. Citerò alcuni degli indicatori della funzionalità dell'Università della Tuscia come centro di creazione e diffusione di scienza e di cultura. Per un efficiente coordinamento dei rapporti con le realtà locali, sarà utile strumento la convenzione che regola le intese tra la regione Lazio e le quattro università laziali nel settore della ricerca, della consulenza e della formazione. In questa cornice presto vedremo inserite anche le relazioni che la Facoltà di Lingue ri-terra di stringere con le istituzioni culturali locali.

Tra breve saranno pure firmate convenzioni: con la re-

gione Lazio per una serie di ricerche per la tutela del bacino del Lago di Vico; con l'ENEA per un maggior ricorso all'energia nucleare ed alle energie alternative nelle tecnologie agricole; con l'ENEL per un'analisi dell'attuale situazione del settore primario e dell'ambiente dell'Alto Lazio, premessa a periodici controlli dopo l'entrata in esercizio della Centrale di Montalto di Castro.

Mi è poi molto gradito citare la convenzione che regola la cooperazione di questa Università, del CNR e della Regione Lazio con la Direzione della Tenuta presidenziale di Castelporziano per la costituzione di un nucleo di eccellenza dalle preziose riserve genetiche zootecniche rappresentate dalle razze maremmane di bovini e di equini. Con la Tenuta di Castelporziano, inoltre, studiosi di questa Facoltà di Agraria collaborano a programmi di produzione di sementi selezionate di frumento duro e di triticale e di gestione del ragguardevole patrimonio forestale. Ed agli studi per la salvaguardia del patrimonio forestale di un'altra splendida tenuta presidenziale, quella di S. Rossore, hanno partecipato tra gli altri anche studiosi di questa Università.

Mi sia consentito di ricordare che questo programma di ricerca multidisciplinare, per il prossimo biennio parzialmente finanziato anche dalla CEE, deriva da un preciso suggerimento del Presidente Pertini. Egli infatti nel 1983 fece invitare il CNR e la Regione Toscana ad unirsi ai servizi tecnici del Segretariato Generale della Presidenza e della tenuta di S. Rossore per chiarire le cause della degradazione della pineta e della vegetazione costiera, uno dei più tragici esempi dei letali effetti sull'ambiente dello scarico e dell'accumulo di rifiuti promananti dalle attività connesse alle esigenze della moderna società. Poiché la Commissione *ad hoc* ha indicato anche le misure che dovrebbero limitare le cause di danno, un piano di interventi direttamente sulla foresta sarà tra breve avviato con il determinante contributo del Ministero dell'Agricoltura.

Un'altra caratteristica dell'Ateneo della Tuscia consiste nell'attenzione ai problemi delle agricolture e delle risorse forestali delle regioni economicamente arretrate. In tal modo si applica, mi permetto di rilevare, un costante insegnamento del Presidente Pertini: l'impegno per la liberazione di tanti nostri fratelli dal più elementare dei bisogni, la fame, *conditio sine qua non* della libertà di ciascun essere umano e della pace fra i popoli. Così, esponenti di questa comunità universitaria partecipano alle attività di istituti internazionali di ricerca agraria nel terzo mondo, a gruppi di studio del Dipartimento italiano per la Cooperazione e lo sviluppo, ed alle iniziative di quest'ultimo per il potenziamento della Facoltà di Agraria in Mozambico. Inoltre nostri docenti collaborano ai corsi annuali di specializzazione che il CEFAS, per conto del Dipartimento, impartisce a Viterbo a tecnici latino-americani ed africani.

In questa aula fra due settimane si discuterà degli interventi per superare le barriere tecnico-scientifiche ed economiche che limitano la produzione di olii da seme nelle zone a clima caldo-arido. Tale incontro, cui parteciperanno delegazioni ufficiali dei Paesi più interessati dei quattro continenti, è stato organizzato in collaborazione e per conto della FAO. A proposito della FAO reputo significativo il fatto che la «divisione per la ricerca», di recente istituita, abbia preso contatto con i nostri scienziati.

Io credo fermamente che gli studiosi della Tuscia sa-



Il Presidente Pertini riceve il saluto del Rettore Scarascia Mugnozza

pranno sviluppare rapporti di cooperazione scientifica anche con esponenti delle culture di Paesi in via di sviluppo. Non si dimentichi che l'introduzione di nuove tecnologie nel «terzo mondo» rischia il fallimento quando la loro elaborazione prescinda dalla comprensione e dal rispetto delle culture, delle tradizioni, degli ordinamenti sociali, e dalla conoscenza delle agrotecniche che l'intelligenza e l'esperienza hanno modellato nei secoli. Ecco perché in questo movimento auspico l'ingresso della Facoltà di Lingue, la quale, curando lo studio delle lingue e delle letterature moderne, potrebbe comprendere nei suoi programmi anche la storia delle culture e l'insegnamento delle lingue di paesi in sviluppo del bacino mediterraneo e dell'Africa in particolare. Potrà così essere più rifinita la preparazione dei nostri tecnici che vorranno lavorare nelle regioni emergenti e più accogliente la nostra sede per borsisti e scienziati del terzo mondo.

Un'ultima nota positiva riguarda i convegni che la «Tuscia» ha organizzato ovvero alla cui realizzazione ha contribuito. Ricorderà tra gli altri il Congresso internazionale di conigliocultura del marzo scorso, parzialmente svolto a Viterbo, che ha visto l'elezione di un nostro collega, il prof. Finzi, a Presidente dell'Associazione internazionale, ed il Convegno che sotto l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica e con la collaborazione dell'Accademia dei Lincei ha commemorato in questa Aula il primo centenario della morte di G. Mendel. Sono in preparazione altri importanti convegni.

Di rilevante significato per l'avvenire dell'Università è il fatto che questo assieme di dati reali, di soddisfacenti certezze (studenti, docenti, ricerca scientifica, relazioni esterne), di preoccupanti limitazioni (personale, finanziamenti, edilizia) sia stato recentemente oggetto di discussione tra il Senato Accademico, gli esponenti degli Enti locali ed i rappresentanti elettivi viterbesi nella regione Lazio e nel Parlamento nazionale. Unanime è stata la decisione di chiamare gli enti locali, i parlamentari, i partiti, i sindacati, al di là delle diverse posizioni e nella piena autonomia di ciascuno, a concorrere al consolidamento delle posizioni raggiunte dall'Università, al completamento del disposto della legge con l'istituire il Corso dei beni culturali, alla proposizione di nuovi obiettivi con la Facoltà di Medicina Veterinaria. In tal modo, con il Corso di Laurea in «Conservazione di beni Culturali» si accentueranno le caratteristiche innovative di questa Università, mentre con il Corso di Veterinaria si rafforzerebbe la costituzione a Viterbo di un polo tecnico e scientifico a valenza agricola, zootecnica, forestale e agro-industriale nell'interesse della intera Regione. Infatti l'Ateneo della Tuscia intende crescere e progredire nell'ambito del sistema universitario laziale, nella convinzione che occorra un impegno comune delle forze della cultura, delle parti sociali e delle istituzioni per migliorare ed estendere, nella regione, la qualità degli studi delle ricerche e della formazione culturale e professionale degli studenti.

È questa dunque, Signor Presidente, la radiografia dell'Università della Tuscia, Università nuova che, come ogni Università grande o piccola, ha i suoi caratteri distintivi ed i suoi specifici problemi, conseguenti alle molteplicità delle interazioni con la ricchezza delle tradizioni culturali e con le differenti realtà sociali, economiche e ambientali del territorio. Poiché la diversità biologica, sussistendo fra le specie viventi come tra gli individui, è essenziale per il divenire della vita, così la diversità fra Università rende originale e multiforme, feconda e vitale, attraverso la ricerca e l'insegnamento, la produzione di cultura, quella cultura che è l'alimento della libertà, bene supremo che ai giovani dobbiamo insegnare ad amare e difendere. Questa diversità delle Università e tra le Università deve essere dunque tutelata col garantire che l'autonomia riconosciuta alle Università non venga spesso appiattita su modelli di burocrazia statale.

A mio personale parere, l'Università italiana è oggi preoccupata della confusione che si va facendo nei suoi confronti fra mezzi e fini. L'avanzamento del pensiero scientifico rallenterà, se governato con le stesse norme che regolano la produzione di servizi burocratici. Non ci si vuole sottrarre ai controlli sostanziali, ma si vuole che le procedure della spesa come del controllo siano snellite.

L'Università avverte anche l'estendersi di un clima di disinformazione e di diffidenza verso la scienza che, unito alla persistenza di difficoltà finanziarie e di gestione, rischia di raffreddare l'entusiasmo e lo spirito di missione degli addetti, e soprattutto di provocare l'allontanamento dei giovani migliori, con gravi danni per il nostro paese e per questa civiltà pluralistica e libera.

Ma riflettiamo ancora per un momento su questo Ate-

neo che, secondando le scelte del legislatore, ha già accresciuto nel Lazio l'offerta di cultura e di formazione per nuovi sbocchi professionali e che potrebbe in prosieguo di tempo, con la cauta apertura di altri Corsi e Facoltà, far guadagnare a Viterbo, sede poco distante da Roma ma ancora vivibile a misura d'uomo, il ruolo di «città universitaria».

Queste prospettive potranno divenire realtà solo all'inderogabile condizione di corrispondere con alti livelli qualitativi alla sempre più pressante domanda di cultura e di preparazione professionale da parte dei giovani. Nel rigoroso rispetto di queste condizioni la «Tuscia», istituendo corsi nuovi oppure simili a quelli dell'Ateneo romano costantemente superfrequentati, potrà contribuire alla realizzazione dell'altro obiettivo del legislatore: l'alleggerimento della patologica pressione studentesca sulla gloriosa prima Università di Roma la «Sapienza», motivazione essenziale, è noto, della creazione delle tre Università di Cassino, della Tuscia e di Roma - Tor Vergata...

...Per quanto poi concerne l'iter procedurale ed i meccanismi per la verifica della necessità di altri corsi universitari nel Lazio, per l'esame degli studi di fattibilità, per l'approvazione formale, è rilevante il fatto che tali strumenti già esistono, essendo stati introdotti nella legislazione universitaria in virtù del Decreto delegato n. 382 del 1980, la cui carica innovativa forse non è ancora completamente sfruttata. Mi riferisco al Comitato regionale universitario, che già da tempo funziona nel Lazio, ed al piano quadriennale di sviluppo, previsto all'art. 2, mediante il quale si può procedere con atti amministrativi alla apertura di nuovi Corsi di laurea, mentre per istituire nuove Facoltà sussiste la necessità di provvedimenti legislativi.

Ma l'espansione di una Università comporta la preventiva coerente soluzione di una serie di problemi relativi alla didattica, agli studenti, alla ricerca, all'edilizia, alle infrastrutture, ecc., la cui competenza è frazionata fra lo Stato, l'Università stessa, l'Opera Universitaria e gli Enti territoriali e locali.

Per il coordinamento fra le diverse sedi decisionali ed operativa sarà sufficiente un raccordo tra il suddetto Comitato Regionale Universitario e gli Enti locali, oppure si dovrà ricorrere ad altri e più incisivi strumenti d'intervento?

Nonostante questi interrogativi di non facile risposta, io vedo l'Università della Tuscia di oggi come l'embrione che già contiene gli elementi iniziali del futuro Ateneo, pianta rigogliosa che nelle radici conserverà, ricavandone linfa vitale, il ricordo e lo stimolo della visita del Primo Cittadino d'Italia...

Ho cercato di delineare il ruolo e gli obiettivi, di individuare i maggiori problemi dello sviluppo, nel breve e nel lungo termine, di questa Università. Ho potuto farlo perché sono certo che tutti i membri della nostra comunità universitaria sono consapevoli che soltanto in un quadro di valori di grande spessore etico è possibile costruire e sviluppare l'Università della Tuscia. Nello spirito di servizio espresso nel motto di questa cellula viterbese del sistema universitario italiano, noi rinnoviamo il nostro impegno davanti a Colui che la Patria rappresenta.